



Roma, 22 Maggio 2019  
Prof. n. 256

Ill. On.  
**Claudio DURIGON**  
Sottosegretario di Stato  
Ministero del Lavoro e Politiche Sociali  
Via Vittorio Veneto 56  
00187 Roma (RM)  
[segreteria sottosegretario durigon@lavoro.gov.it](mailto:segreteria sottosegretario durigon@lavoro.gov.it)  
[r.fontana@lavoro.gov.it](mailto:r.fontana@lavoro.gov.it)  
[durigon\\_c@camera.it](mailto:durigon_c@camera.it)

*Illustre Sottosegretario,*

riprendendo un discorso iniziato durante un nostro incontro, Le ribadiamo che la spesa pensionistica, in Italia, è pari all'11% del PIL, perfettamente in linea con quella di altri Paesi europei, ma il bilancio dell'INPS non è veritiero, perché, a differenza dei suddetti Paesi frammischia previdenza ed assistenza.

In Italia, noi contribuenti, fiscali e previdenziali, paghiamo pensioni e reddito – compreso quello, discusso, di cittadinanza, a milioni di persone, molti evasori fiscali e contributivi, che certi partiti, anche di Governo, proteggono: l'INPS, negli anni passati, ha accumulato un credito di 90 miliardi per contributi evasi, e per l'anno 2018 ha già accumulato altro passivo per l'evasione di contributi, come dimostrano dati in possesso anche del Suo Ministero “vigilante”.

Per quanto concerne i lavoratori autonomi, doppi evasori, che sono circa 8 milioni, solo il 6% di essi versa il 7- 8% dell'IRPEF nazionale e sono i notai, i medici, i farmacisti, i commercialisti e gli avvocati, nonché gli ingegneri e gli architetti, in ordine di reddito conseguito.

Gli altri? Quando vanno in pensione si lamentano dell'assegno che ricevono (7-800 euro al mese).

Come hanno vissuto? Le loro seconde e terze case e le auto di grossa cilindrata?

Il 5% di contribuenti versa la metà dell'IRPEF nazionale, più addizionali e mancati “benefit” quali ticket sanitari, abbonamenti ai trasporti pubblici e via dicendo.

Costoro, assoggettati all'aliquota fiscale del 43%, in effetti pagano un'aliquota dal 63 al 68% per i consistenti tagli per le pensioni alte.

Inoltre il cospicuo taglio pensionistico effettuato sulle cosiddette pensioni d'oro, moltissime frutto di contributi pagati per oltre 40 anni, sino a 45, 50 e più, casistica che riguarda solo i dirigenti pubblici, per i quali i 5, 10 e più anni versati in eccedenza sono stati accantonati dall'INPS in un fantomatico fondo di solidarietà.

Vittime anche i magistrati.

Infatti i manager privati, pur restando in servizio oltre i 40 anni di attività, cessano, dopo tale limite, di versare contributi pensionistici: art. 75 legge finanziaria del 2000, in vigore dal 1 aprile 2001.

Perché non si è tassato il reddito, il che sarebbe stato più giusto e costituzionalmente corretto?

Solo per farLe un esempio un funzionario in pensione dal 1972, con pochi anni di servizio, più riscatto laurea, (servizio reso per soli 5 o 6 anni) beneficiando di abbuoni vari quali esodi generalizzati, legge dei combattenti, esodo dirigenza ... è esodato anche con la promozione a grado o qualifica superiori ed ha beneficiato per oltre quarant'anni di pensione svolgendo professioni lucrose (medico, commercialista, avvocato, commerciante)... e poteva "restituire" qualcosa.

Comprendo: per la "politica" non era conveniente!

Si potrebbe ancora parzialmente "rimediare". Come?

Portando in "detrazione" ai cinque anni previsti per la durata del taglio, il numero di anni contributivi pagati in più oltre i 40 anni o restituendo con interessi legali e rivalutazione monetaria gli anni contributivi già versati oltre i 40 anni previsti per tutti.

Con la flat-tax la condizione peggiorerà, perché quest'ultima riforma privilegia i contribuenti con meno di 50.000 euro all'anno.

Le attuali aliquote impositive per le pensioni e i redditi alti diventeranno da estorsione con scopi usurari.

Per uno Stato di diritto, non c'è che dire!

*La ringraziamo per l'attenzione e Le inviamo cordiali saluti.*

*Il Segretario Generale CONFEDIR*  
Prof. Michele Poerio

*Il Segretario Generale DIRSTAT*  
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

